

Ha fatto la storia della cultura
Quel genio di Mazzocchi
Editore d'avanguardia

di LUCIANO MARUCCI

Per una fortunosa coincidenza, negli ultimi tempi ho intrattenuto rapporti con Clelia d'Onofrio, giornalista dell'EditorialeDomus e sono tornato a rivisitare una figura di ascolano "una ne fa e cento ne pensa", che per mezzo secolo ha operato tra chi ha fatto la storia culturale d'Italia: Gianni Mazzocchi, un ascolano che a ventuno anni era un anonimo di provincia, studente universitario a Roma e che, con tanta incoscienza ma altrettanta determinazione, "con 640 lire in tasca e 40.000 lire di debiti" partì per Milano dove, per una serie di eventi favorevoli, divenne un protagonista dell'editoria. Secondo Enzo Biagi, "il più grande editore del dopoguerra". Nel 1929 fondò l'EditorialeDomus e da quel momento esplose in una serie di idee innovative, azzardate e trasgressive. Nel tempo aprì e rilevò non si sa più quante testate. Dopo "Domus", diretta da Giò Ponti che ne determinò successo e prestigio, fu la volta di "Casabella" (1934). Dal '41 al '43 mise Moravia a direttore di "Quaderni di letteratura", mentre i più importanti complessi monumentali furono "descritti" al pubblico nella collana "Album d'Italia" con a capo Antonio Cederna. Il giorno dopo la Liberazione, diede vita a quella meteora che fu "L'Italia libera", diretta da Leo Valiani. Anche "L'Europeo" vide la luce quando, a guerra finita, il vecchio continente si leccava le ferite e cercava di rinsaldare le sue ossa rotte. Seguirono "Settimo Giorno" (1948), diretto da Emilio Radius e "Il Mondo" (1949) da Pannunzio. "Stile Industria" (1954) fu la prima rivista di design a promuovere la dimensione estetica del prodotto. Poi vennero "Quattoruote" (1956) e "Quattrosoldi" (1961) con cui Mazzocchi cominciò a fare i conti in tasca agli industriali nel senso che, per indirizzare il pubblico su un'automobile o altri acquisti, doveva dire pane al pane e vino al vino. Nel '77, stabilizzatasi l'economia italiana, capì che era il momento del tempo libero e dei viaggi. Da una costola di "Quattoruote", fondò "Tuttoturismo", ancora vivo e vegeto nonostante le tante imitazioni, e l'anno dopo "Tuttotrasporti", dedicato ai veicoli industriali.

La correttezza intellettuale portò l'editore a perseguire l'obiettivo di informare il lettore avviandolo a prendere coscienza dei propri doveri e diritti, convinto com'era che nella sanità economica di una nazione, nella libertà imprenditoriale e politica, stesse il vero benessere, anche quello culturale. Costantemente dalla parte dei consumatori e dei piccoli risparmiatori, non si fece condizionare da comprensibili pressioni ed operò, da buon padre di famiglia, con intelligenza e umanità. Il suo mestiere, quindi, gli servì non tanto a guadagnare, quanto piuttosto a mettere in pratica una passione profonda. Una volta Angelo Rizzoli gli disse: "Tu sei un cretino. Fai dei bellissimi giornali e non ci guadagni. Io faccio dei giornali brutti e ci guadagno". Ed egli ribatté: "Per forza. Tu stampi i giornali per far soldi, e li fai. Io li faccio per divertirmi, e mi ci diverto". Per fare cultura, informazione e opinione, reinvestiva di continuo in edizioni di servizio. Addirittura ebbe l'intuizione, forse troppo in anticipo con i tempi, delle pubblicazioni a dispense, con una "Enciclopedia del XX Secolo", Orio Vergani direttore, le cui voci furono redatte dalle più insigni firme, e, siccome l'impresa ebbe vita breve, si favoleggia che negli scantinati dell'Editoriale debba essere nascosto il prezioso materiale. I giornalisti che lavorarono per lui furono tutti di grido, da Bellonci a Bartoli, Benedetti, Campanile, Barzini, Bontempelli, Moravia, Buzzati, Antonio e Camilla Cederna, Flaiano, Vergani, Stille e Luigi Einaudi (anche quando era Presidente e si firmava Manlio Magini), a tanti altri. Con "Battaglione Eritreo" fu il primo editore del giovanissimo e allora sconosciuto Indro Montanelli. I suoi editoriali su "Quattrosoldi", dal '61 al '65, diedero l'avvio ad inchieste "fastidiose" che anticipavano le problematiche più scottanti dei nostri giorni, dagli scandali sanitari, agli inquinamenti domestici e industriali. Non dimenticò nemmeno le donne e diede spazio a riviste femminili di ricamo e moda. Nel 1932 pubblicò un originale libro di ricette "Il quattrova illustrato", mentre il suo "Libro della casa", uscito regolarmente ogni anno dal '34, adeguandosi ai tempi, è passato dalle semplici pagine per rendiconti delle entrate e delle uscite utili a tenere sotto controllo la scarsità di cibo e di tenaro, a temi legati all'ecologia ambientale, alimentare e familiare. "Il Cucchiario d'Argento", monumentale raccolta di ricette e consigli per le casalinghe, ritenuto il più autorevole libro italiano di cucina, vera Bibbia delle giovani spose,

è all'ottava edizione. Ripubblicato di recente, a cura di Clelia d'Onofrio, con copertina accattivante di Tullio Pericoli, altro ascolano transfugo, fattosi tutto da sé nella Milano degli affari, sono state stampate finora 500.000 copie. In Mazzocchi rimase immutato l'amore per la sua città natale, "la Firenze delle Marche" come la chiamava, e vi ritornava ogni tanto per respirare aria di casa o per mostrare a qualche amico importante le sue meraviglie. Per essa aveva nutrito un sogno e, nel 1983, solo un anno prima di morire, aveva progettato un concorso internazionale per il suo piano regolatore. Si preoccupava di salvarla dallo sviluppo selvaggio in favore di una crescita ordinata e in linea con la tradizione storica. Come garante economico dell'operazione, che considerava di "importanza morale e materiale enorme", chiamò in causa la locale Cassa di Risparmio. Aveva previsto, tra l'altro, un centro alberghiero e la rinascita del caffè Meletti. Purtroppo l'iniziativa non trovò risposta e, dopo 15 anni, siamo ancora qui a discutere con l'architetto Cervellati dell'assetto della città.

Mazzocchi aveva un debole per le automobili. Si dice che ne abbia possedute più di 200. Fu un grande collezionista di modelli rappresentativi di un'epoca e con essi, dal '78, nella sede Domus di Rozzano (nei pressi di Milano), è allestita un'esposizione permanente con visite guidate a più di 20 mila persone l'anno.

Il suo impero editoriale oggi è guidato dalla figlia Giovanna, mentre l'altra figlia, Maria Grazia, è presidente della Domus Academy, che tiene corsi per laureati in architettura. Al sequestro di quest'ultima, avvenuto ad opera dei soliti ignoti, la madre Emma sopravvisse poco. Mazzocchi vedovo, non fu più lo stesso e venne a mancare nel 1984 lasciando in quanti ebbero rapporti con lui un rimpianto difficilmente colmabile.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 16 marzo 1998, p. 8]